

racconti

Calaciura denuncia il nichilismo estremo su deboli creature

DI MASSIMO ONOFRI

Ne sono convinto da tempo: la violenza che sempre più si scatena sui bambini e gli animali non è solo conseguenza di psicologie più o meno deprivate e monche. Credo si dissimuli, in questa iterazione atroce, uno dei problemi metafisici cruciali dei nostri anni disperati e degradati: se è vero che, appunto, i bambini e gli animali, con la loro immediata, biologica, adesione alla vita, sono le creature più vicine al suo mistero, quelle che, appunto, un nichilismo sempre più cieco, che nel mistero ha paura di specchiarsi, non può che rimuovere e cancellare. Ecco perché, come ho letto il titolo della raccolta dei dieci racconti di Giosuè Calaciura, *Bambini e altri animali* (soltanto due inediti: *La nave cisterna* e *Angelino*), ho avuto come un sussulto: e quasi una conferma di ciò che, sulla questione, mi vado almanaccando.

Devo aggiungere, però, che qui i bambini non sono il primo e più importante elemento del binomio, ma solo una variante, nemmeno così speciale, di un'animalità quasi sempre feroce e lacinata, come si può evincere dal racconto più lungo del libro, esplicitamente ispirato al verghiano *Rosso Malpelo*, e cioè *Ciucciummardo*, al secolo Francesco Lombardo, nato con due denti soltanto (ma indistruttibili, da ruminante), immerso appena nato dal padre, quasi in spregio alla buona sorte, «nell'acqua gialla e salata dei pozzi» alimentati dallo zolfo incandescente, e nutrito sin da subito dal «latte gratuito delle capre dei pascoli senza confini» e allo stato brado, cresciuto poi «come gli animali carnivori da guardia». Sarebbe necessario citare, per infoltire la schiera di queste creature in commercio profondo con le verità più spietate dell'esistenza, almeno il Tanino, che «non sa usare la stadera», di *Papà vende meloni* e, soprattutto, il ragazzino di *Sussidiario*, che fa il barista dallo zio perché ha perso il padre di «lupara bianca», ma anche l'inquietante bambino di 8 anni che lavora con lui, Nunzio. O - per dire invece delle bestie, loro cugine di sangue - il cavallo *Cicero* del racconto eponimo: «bruciato vivo», dopo essere stato cosperso di benzina.

Ma vorrei chiudere col racconto più

misterioso e allucinato (ma di allucinata realtà) che è anche, forse, il più ricapitolativo di quanto Calaciura ha scritto in questi quindici anni: *Il soldato*. Un soldato, appunto. Una donna di bellezza sfregiata («un corpo generoso di animale trattenuto alle redini»). Un marito latitante. Una relazione equivoca e fatale. La tragedia che esplode mentre fiorisce dall'incosciente ostinazione. Un Meridione torpido e irredimibile, immobile, di desideri sempre cupi, promiscui, spesso fatali, di malaffare e degradazione, di marginalità estrema, sociale e geografica (che in altre pagine tocca anche la stremata realtà dell'immigrazione). Un Meridione, mi verrebbe da dire, di meticcio morale, prima ancora che biologico, di devastata biologia. Insomma: la cifra inconfondibile che ha fatto di Calaciura il singolare scrittore che è.

REPRODUZIONE RISERVATA

Giosuè Calaciura

BAMBINI E ALTRI ANIMALI

Sellerio. Pagine 122. Euro 14.00

